



DEI DISTRETTI INDUSTRIALI...

In tempi di crisi e di ripensamento delle filiere, è utile fare un passo indietro per scoprirne la genesi e il consolidamento storico. Si scopre così l'assoluta spontaneità legata a territori ristretti che, basandosi sulla specializzazione, la condivisione di novità e la contaminazione, da una semplice idea hanno creato nicchie di business vincenti

È noto come la crisi di questi ultimi dodici mesi stia costringendo i distretti industriali, nel Nordest come nel resto del Paese, a ridisegnare le proprie strategie. Come dire che essi non saranno più come a lungo li abbiamo conosciuti, attori virtuosi del posizionamento mondiale del made in Italy. Certo, rimarrà la qualità dei loro manufatti, come resterà la naturale propensione distrettuale all'innovazione, sia di processo che di prodotto. Ma essi assumeranno funzioni e assetti diversi. Ciò porta a riflettere sulla loro genesi, e sul loro consolidamento storico. I distretti sono stati (e per certi versi ancora sono) dei territori geograficamente ristretti, uniti da una specializzazione manifatturiera emersa nel tempo. Dei motivi diremo fra poco. Ma va subito osservato che un tale accidente è divenuto quasi subito, più o meno in tutte in queste realtà, un eccezionale collante comunitario e identitario. Il fatto che in una determinata area tutti realizzassero una medesima tipologia produttiva ha infatti determinato un comune sentire, che investiva sia i singoli produttori che pure erano tra loro in concorrenza sul mercato, sia gli stessi lavoratori. In una piccola comunità, o meglio in piccole comunità tra loro contigue, tutti prima o poi si conoscono. Magari per frequentare le stesse parrocchie e, più ancora, le stesse osterie. E la frequentazione di persone appartenenti a comunità simili porta/portava naturalmente a intrecciare conversazioni proprio sul lavoro che in qualche modo li univa: da qui scambiandosi informalmente notizie, idee, pareri.

Ecco il secondo elemento identificativo del distretto, ovvero la trasparenza: tutti sanno tutto di tutti, ovvero qualsiasi novità (anche l'innovazione di prodotto o di processo) diviene spontaneamente patrimonio comune, in una sorta di loro trasferimento occulto. Il terzo elemento è che la comunanza di interessi (pur nella concorrenza fra produttori) ha fatto presto emergere in queste aree uno o più soggetti in grado di assumere la leadership della comunità. È il caso di quel distretto della calzatura di media-alta gamma che unisce, tra le province di Padova e Venezia, la Riviera del Brenta, dove agli inizi degli anni Sessanta del '900 nacque – su iniziativa soprattutto di Luigino Rossi, imprenditore di seconda generazione – uno straordinario attore collettivo, l'Acrib-Associazione Calzaturifici della Riviera del Brenta, che è divenuto (e rimane) fondamentale «agente di governo» del territorio, anche dando



MONUMENTO ALL'IMPRESA. L'enorme sedia che ancor oggi appare, nella piazza ad essa dedicata, ai visitatori della friulana Manzano

vita a un virtuoso (e moderno) sistema di relazioni industriali. Un distretto industriale vede poi, come ulteriore caratteristica, la specializzazione per fasi di un certo numero di aziende che, rinunciando al ciclo completo, privilegiano la produzione di semilavorati che poi vanno ad alimentare un intenso interscambio interno; in non pochi casi questa si accompagna alla comparsa di ulteriori operatori attivi nella commercializzazione di materie prime e di materie accessorie, e nella intermediazione e/o produzione di macchinari per il settore merceologico prevalente.

Ma veniamo ai motivi che hanno storicamente portato alla nascita dei distretti. Spesso vi è alla base un'antica e diffusa tradizione manifatturiera, che proveniva da epoche lontane, preindustriali. È il caso del polo laniero dell'Altovicentino (Schio e Valdagno), le cui origini affondano nel sedicesimo-diciassettesimo secolo, o dell'attività conciaria nelle valli di Chiampo e Arzignano.

O, ancora, del distretto della coltelleria di Maniago, o di quello della sedia di Manzano, in Friuli, che risalgono a epoche ancora più remote.

In altri casi, e ciò riguarda i distretti di formazione novecentesca, la loro origine deriva da quelle che gli storici dell'economia sono soliti definire «imprese-matrici»: vale a dire da singole imprese sorte su una *idea-business* vincente, dalle quali a cascata, per successivi *spin-off* originati da ex-dipendenti che scelsero la strada del lavoro autonomo, sono poi nate altre piccole imprese che hanno diffuso il mestiere nel territorio. È il caso del distretto del riscaldamento/condizionamento dell'aria, nato a Legnago e dintorni attorno alla Riello, o dello stesso distretto della Riviera del Brenta sorto per germinazione dalla prima fabbrica calzaturiera di Giovanni L. Voltan, avviata nel 1898. O ancora del distretto elettromeccanico vicentino, originato dalla irreversibile crisi (anni '60 del '900) della Pellizzari di Arzignano e dalla conseguente miriade di attività autonome avviate dagli ex-dipendenti. Nell'una o nell'altra tipologia, l'esito è stato il medesimo: ovvero determinare nell'immaginario collettivo (sia interno che esterno a una specifica area) la stretta identificazione, verrebbe da dire simbiotica, tra un determinato territorio e la tipologia produttiva in esso prevalente. Come ben è esemplificato da quella enorme sedia che ancor oggi appare, nella piazza ad essa dedicata, ai visitatori della friulana Manzano.

www.giorgioroverato.eu